

venerdì 06 aprile 2007 cronaca pag. 46

## Fermatevi! Non deturpate il paesaggio

*Lettera aperta alla Presidente  
della Provincia di Vicenza  
Agli Assessori e consiglieri provinciali  
Agli amministratori dei Comuni  
e della Comunità Montana interessati  
Ai vicentini*

*Gentili Presidente, assessori e consiglieri  
Cari vicentini*

Oggi vogliamo parlarVi di montagna; quella di pascoli, di rocce, di larici che ancora abbiamo, qui nella nostra provincia; quella che ci ristora la domenica, dopo una settimana di lavoro e che ci regala bellezza, aria, luce; quella che ci porta sopra le nebbie e che fa dimenticare la pianura, imbruttita da capannoni e da tralicci; la montagna nella quale amiamo camminare lentamente in ogni stagione, parlando poco e sottovoce per appagare il nostro desiderio di silenzio, per apprendere il valore della fatica premiata.

Di montagne belle ne abbiamo ancora, qui in provincia, ma quelle che fanno da corona alle valli Orsara, delle Lanze, dei Tre Sassi ci incantano sempre, sempre ci emozionano. Fino ad ora. Almeno fino a quando sopra quei pascoli, che ancora non conoscono se non genziane, crochi, orchidee, galli forcelli, prispoloni, merli dal collare, non vedremo spuntare piloni per seggiovie quadriposto, non vedremo cannoni sparaneve; fino a quando quei prati non saranno invasi da alberghi, da ristoranti e residences, per un totale di 42.000 mc, fino a quando i versanti non verranno spogliati del loro manto vegetale e sconvolti da movimenti di terra, anche per formare un bacino artificiale di 100.000 mc di acqua a garantire l'innevamento artificiale.

Alludiamo alla Costa d'Agra, un monte dal morbido profilo arrotondato, al confine tra Tonezza e Folgaria, tra Vicenza e Trento. Luogo ricco di storia, teatro di battaglie cruente tra il 1916 - anno dello sfondamento del fronte italiano da parte dell'esercito austroungarico - ed il 1918. Costa d'Agra, con il Campomolon, fa parte di un gruppo di cime minori tra stupende vallette destinate all'alpeggio ed estese foreste di conifere. Vastità e bellezza di panorami incantano lo spirito assetato sempre più di paesaggi intatti, liberi da costruzioni e infrastrutture stonate. Per questi luoghi, come si è detto, si prevede un grande progetto di valorizzazione turistica con la realizzazione di impianti di risalita.

Non vogliamo entrare nei dettagli tecnico-progettuali e nemmeno sollevare polemiche. Sappiamo però che per la realizzazione di quanto sopra è stato concesso un cospicuo contributo di danaro pubblico, alcuni milioni di euro derivanti da fondi europei della Regione Veneto, con l'approvazione dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza. Contributo che, almeno sulla carta, e, crediamo, nelle intenzioni, servirebbe a portare lavoro e a favorire lo sviluppo dell'economia montana.

Ecco, noi vorremmo dire due cose a questo punto.

L'intervento previsto deturperà irrimediabilmente il paesaggio di quei luoghi straordinari, comporterà il dissesto dei suoi equilibri naturali, l'interruzione della sua continuità ecologica. In tempi come questi, con lo spettro del cambiamento climatico, con le montagne sempre meno innevate, con i problemi conseguenti all'inquinamento ed alla cementificazione - tempi in cui si chiede al mondo intero di fare un passo indietro nel consumo di risorse - quassù vorremmo installare cannoni sparaneve, utilizzando l'acqua della Val d'Astico o di altra provenienza, dato che su questi altipiani carsici per natura l'acqua non c'è: acqua, ricordiamolo, sempre più scarsa e quindi preziosa. E su questi pascoli cosa cambierebbe? Sappiamo che l'innevamento artificiale può modificare l'equilibrio delle praterie naturali, danneggiando alcune specie di piante e favorendone altre, oltre a contribuire allo spreco di acqua e di energia.



Ne varrebbe la pena? A noi pare proprio di no!

Perderemmo molto più di ciò che ci si guadagnerebbe: forse qualcuno ci guadagnerebbe, ma ci perderemmo tutti noi! E non parliamo solo dei milioni di euro dei contribuenti. Riteniamo che le seconde case e gli alberghi in quota, oltre a deturpare l'ambiente, non portino nulla a centri come Tonezza: chi ha in paese piccoli alberghi a gestione familiare e case d'affitto che vantaggi ne trarrebbe?

D'estate, i pascoli, i boschi e gli alpeggi attorno ai Fiorentini costituiscono una meta privilegiata per quanti amano trascorrere le vacanze a Tonezza e li scelgono per merende al sole, o per visitare le malghe nelle quali si producono formaggi di qualità, o, semplicemente, per trascorrere alcune ore lontani dal caos della pianura. D'inverno, quando la neve scende in misura sufficiente, questi luoghi sono frequentati dagli amanti delle "ciaspole" e dello sci-escursionismo. È tra l'altro possibile recarsi a Tonezza, noleggiare un paio di racchette da neve e aderire alle escursioni organizzate, magari al chiaro di luna. Si tratta di un turismo rispettoso della quiete e dei valori della montagna, un turismo che cerca il contatto con la Natura, che porta lavoro nei centri abitati della montagna e nelle malghe, un turismo che non vuole la montagna deturpata. Che non necessita di costose e impattanti infrastrutture, ma che si accontenta della neve che cade dal cielo: in caso questo non succeda, questo tipo di turismo non richiede denaro alla collettività sotto forma di "stato di calamità".

Un contributo pubblico funziona meglio, a nostro parere, se mirato ad aiutare le malghe, a promuovere il turismo che non offende l'ambiente e che può ugualmente produrre vantaggi economici, e ciò nell'interesse di tutti i cittadini e delle intere comunità locali, in un'ottica di lungo periodo e di ancor più lunghe vedute. Ci piacerebbe vedere impostato un nuovo indirizzo per le Comunità degli altopiani, teso a favorire uno sviluppo che riqualifichi l'offerta turistica e che nel contempo crei sul territorio occasioni di lavoro professionale e non precario. Il cambiamento climatico – lo ripetiamo – rende sempre meno certa la caduta di neve abbondante sulle nostre montagne. Con un clima più caldo e una più grave scarsità di neve, lo sci sarà praticato a quote sempre più alte. Con la scarsità della neve e quella, ben più drammatica, dell'acqua, la costruzione di case e alberghi si rivelerà un investimento sbagliato, mentre le nostre montagne rimarranno irrimediabilmente deturpate.

Fin qui ci ha condotto il linguaggio della ragione, ma ora vorremmo chiudere con il linguaggio del cuore, sperando di entrare in sintonia con il cuore di chi ci sta, pazientemente, leggendo: Fermatevi, Fermiamoci! Almeno questa volta, almeno qui, a 1800 metri di quota: rispettiamo la pace di queste montagne, non portiamo anche quassù la frenesia che ci assilla ogni giorno. Sentiamo spesso parlare, di questi tempi, di identità : spesso ne parlano i media ed i nostri amministratori locali. Ma difendere l'identità non è forse anche difendere l'integrità dei nostri paesaggi? Nelle Prealpi risiede una parte non trascurabile di identità vicentina, fatta di pascoli, di rocce, di piante e di animali, di trincee e di buche, segni questi ultimi di quella terribile pioggia di fuoco che fece indietreggiare il nostro esercito.

Questa identità conserviamola con gelosia! E ricordiamoci che il nostro Veneto ha già subito infiniti oltraggi al suo ambiente naturale: non tocchiamo il fondo, aggredendo anche l'ultima frontiera!

**Luigino Curti, Renato Cevese, Bepi De Marzi  
Francesco Framarin, Giustino Mezzalira**